

Rassegna Stampa

di Mercoledì 25 marzo 2026



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
30	Corriere della Sera	25/03/2026	<i>Ponte sullo Stretto, l'Anac insiste: rifare la gara (A.Duc.)</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
27	Italia Oggi	25/03/2026	<i>110%, rinunci e non ne rispondi (C.Angeli)</i>	4
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
1+13	Il Sole 24 Ore	25/03/2026	<i>QUANDO UN AGENTE OPERA PER NOI (P.Benanti)</i>	5
Rubrica Economia				
2	Il Sole 24 Ore	25/03/2026	<i>Negli acquisti Consip l'1,5% del Pil e giro d'affari da 81,4 miliardi di euro (G.Trovati)</i>	6
Rubrica Energia				
20	Il Sole 24 Ore	25/03/2026	<i>Dossier - L'autoconsumo da' la spinta all'efficienza energetica (T.Barbetti)</i>	7
Rubrica Fisco				
28	Italia Oggi	25/03/2026	<i>Incompatibilita', online i 10 modelli Anac (A.Mascolini)</i>	10



Ponte sullo Stretto, l'Anac insiste: rifare la gara

Busia: il nodo non è risolto dal decreto. Ciucci: nessuna infrazione alle regole Ue

ROMA L'Anac ribadisce che prima di dare avvio alla realizzazione del Ponte sullo Stretto occorre rifare una nuova gara per aggiudicare l'appalto dei lavori. A dirlo in modo esplicito è Giovanni Busia, il presidente dell'Autorità anticorruzione, durante l'audizione di ieri in commissione Ambiente del Senato. «Il tema principale della nuova gara non è risolto dal decreto», spiega Busia, segnalando così i limiti del provvedimento adottato nelle settimane scorse dal governo, per dare risposta ai rilievi della Corte dei Conti che hanno fermato l'iter per la realizzazione dell'opera. Il presidente dell'Autorità anticorruzione specifica che con il decreto il legislatore «non risolve e non può risolvere il principale problema del Ponte sullo Stretto, che è quello di compatibilità con la normativa europea sui contratti pub-

blici, che prevede che in caso di gara con uno schema finanziario, se questo negli anni cambia occorre fare una nuova gara». La soluzione è, insomma, un nuovo bando pubblico, «un nuovo contratto a vantaggio di un progetto che potrebbe essere più avanzato e moderno». Busia ricorda: «Abbiamo segnalato fin dal 2023 per il primo decreto, il passaggio da un progetto in cui il privato era chiamato a sostenere gran parte dei costi, il 60%, ad una decisione diversa, ovvero garantire un finanziamento integralmente pubblico, cambia completamente il quadro e quindi richiede una nuova gara». Nel corso dell'audizione viene inoltre segnalato che «la costruzione del Ponte sullo Stretto attirerà appetiti della criminalità organizzata», ragione per cui «vanno previsti controlli rafforzati e precisi, e vincoli al-

l'utilizzo del subappalto».

A intervenire in audizione al Senato è anche Pietro Ciucci, amministratore delegato della Stretto di Messina Spa. «Il decreto legge dell'11 marzo ribadisce la volontà del Governo di realizzare l'opera, confermandone la completa copertura finanziaria e rimodulando gli importi annuali per tener conto dello slittamento dei tempi conseguente alle delibere della Corte dei conti».

Ciucci ha poi fatto un aggiornamento sul percorso autorizzativo per l'avvio dei cantieri: «Alla luce delle procedure previste dal decreto e delle attività già svolte, riteniamo che l'iter approvativo possa essere completato entro la fine dell'estate 2026, con l'avvio della fase realizzativa nell'ultimo trimestre dell'anno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

An. Duc.



Autorità
Giuseppe Busia è presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione dal settembre 2020



Ponte
Pietro Ciucci è alla guida di Stretto di Messina Spa, la società incaricata di realizzare il Ponte



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Una sentenza del Tribunale di Ascoli Piceno chiarisce i riflessi della scelta del condomino

110%, rinunci e non ne rispondi

Le spese condominiali non agevolabili però vanno pagate

DI CRISTIAN ANGELI

In materia di Superbonus 110%, il condomino che, in sede assembleare, abbia esplicitamente rinunciato all'adesione al beneficio resta escluso non solo dalle spese detraibili direttamente connesse agli interventi agevolati, ma anche da ogni responsabilità, civile e penale, correlata alla fruizione del beneficio; resta tuttavia fermo l'obbligo di contribuire alle spese condominiali non agevolabili, quali il compenso dell'amministratore, in quanto prive di immediata correlazione con gli interventi detraibili.

E' quanto si apprende dalla lettura della sentenza numero 106 del 25 febbraio 2026 del Tribunale di Ascoli Piceno, che è stata resa in una controversia avente ad oggetto l'impugnativa, ai sensi dell'articolo 1137 del codice civile, di una delibera assembleare relativa alla ripartizione delle spese connesse a interventi di efficientamento energetico realizzati in regime di Superbonus 110%.

La ricorrente deduceva di aver manifestato il proprio dissenso all'iniziativa con raccomandata e poi nell'assemblea del 19 giugno 2023, nel cui verbale si dava atto della rinuncia all'adesione al beneficio, con contestuale accollo delle spese da parte degli altri condomini e conseguente redistribuzione dei millesimi. Nondimeno,

le veniva imputata la somma di euro 1.177,12 a titolo di compenso dell'amministratore per la gestione della pratica "110%", circostanza che determinava l'impugnazione della successiva delibera nella quale i condomini prendevano atto del mancato accollo del relativo importo.

Il Tribunale individua come l'accollo delle spese non possa essere inteso in senso generalizzato, ma debba essere circoscritto alle sole voci ammesse al beneficio fiscale. In tale prospettiva viene richiamato l'art. 119, comma 9-bis, del d.l. n. 34 del 2020, come modificato, che consente all'assemblea di porre a carico dei soli condomini aderenti le spese relative agli interventi agevolati, a condizione che i dissenzienti restino indenni da costi e responsabilità connesse alla fruizione del beneficio.

Rileva inoltre il giudice che, già in una precedente assemblea, cui la stessa ricorrente aveva partecipato, era stato deliberato all'unanimità il riconoscimento di un compenso straordinario all'amministratore nella misura dell'1,5%, delibera mai impugnata e dunque vincolante anche per la condomina. La successiva rinuncia all'adesione al Superbonus deve pertanto essere intesa come riferita esclusivamente ai benefici fiscali relativi all'unità immobiliare della stessa e alle spese accessorie connesse agli interventi

agevolati.

A sostegno di tale interpretazione, il Tribunale valorizza l'interpello n. 620/2021 dell'Agenzia delle Entrate, secondo cui ogni responsabilità, civile e penale, nonché ogni spesa, anche accessoria, grava esclusivamente sui soggetti che aderiscono o beneficiano del Superbonus, con conseguente delimitazione dell'accollo alle sole spese inerenti alla pratica agevolata.

Richiamando altresì la circolare n. 23/E del 23 giugno 2022, il giudice evidenzia che tra le spese detraibili rientrano unicamente quelle caratterizzate da un'immediata e necessaria correlazione con gli interventi agevolati, quali le prestazioni tecniche e professionali funzionali alla loro realizzazione, restando invece escluso il compenso dell'amministratore, in quanto riconducibile agli ordinari obblighi gestionali del condominio.

Ne consegue che tale voce di spesa non può essere oggetto di accollo in favore dei condomini aderenti, ma deve essere ripartita tra tutti i partecipanti al condominio secondo i criteri ordinari. Sulla base di tali considerazioni, la domanda viene rigettata, con integrale compensazione delle spese di lite in ragione delle difficoltà interpretative delle deliberazioni assembleari oggetto di causa.

Ne consegue che tale voce di spesa non può essere oggetto di accollo in favore dei condomini aderenti, ma deve essere ripartita tra tutti i partecipanti al condominio secondo i criteri ordinari. Sulla base di tali considerazioni, la domanda viene rigettata, con integrale compensazione delle spese di lite in ragione delle difficoltà interpretative delle deliberazioni assembleari oggetto di causa.

— © Riproduzione riservata —



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT001Q



ETICA DI FRONTIERA

QUANDO
UN AGENTE
OPERA
PER NOIdi **Paolo Benanti** — a pag. 13**Quando lasciamo
che un agente
operi per noi**

Etica di frontiera

Paolo Benanti



C' è un'immagine che circola da qualche settimana nelle strade di Shenzhen: lunghe file di persone in attesa di ricevere assistenza tecnica per installare un software sul proprio computer.

Non si tratta di un aggiornamento di sistema né di un programma aziendale imposto dall'ufficio It. È un agente di intelligenza artificiale chiamato OpenClaw – il cui logo è un'aragosta – e la ressa che genera ricorda, per certi versi, quella dei primi iPhone.

Qualcosa, evidentemente, è cambiato. OpenClaw non è un chatbot. Non risponde a domande, non compila testi su richiesta, non riassume documenti. È un sistema che agisce. Installato direttamente sul dispositivo dell'utente, può leggere e rispondere a messaggi su WhatsApp o iMessage, gestire calendari, condurre ricerche, inviare email – tutto in autonomia, dopo una singola istruzione iniziale. Non aspetta che l'utente torni a interrogarlo: opera mentre l'utente dorme, lavora, vive. La differenza con i sistemi precedenti non è di grado, è di natura. Siamo passati dal chiedere all'affidarsi.

Jensen Huang, il carismatico amministratore delegato di Nvidia, non ha esitato a definirlo «probabilmente la singola *release* di software più importante di sempre». Un'iperbole? Forse. Ma dietro la retorica da *keynote* c'è un'intuizione strutturale che vale la pena prendere sul serio. Il grande ciclo degli ultimi anni, quello dell'addestramento dei modelli linguistici a costi astronomici, si sta chiudendo. Si apre ora l'era dell'inferenza: non più costruire l'intelligenza, ma impiegarla – continuamente, capillarmente, su miliardi di istanze simultanee. Gli agenti autonomi sono il motore di questa transizione. E come ogni motore, hanno bisogno di una carrozzeria per diventare un'automobile.

È qui che emerge la prima sfida etica di questa stagione tecnologica. Il pensatore britannico Azeem Azhar descrive questa transizione con la metafora dell'«harness» – l'imbracatura, il telaio che trasforma un propulsore in uno strumento d'uso quotidiano. L'automobile non è un

motore migliore: è un motore incastonato in un sistema di controllo, sedili, sterzo, freni. La potenza diventa utile solo quando è mediata da un'interfaccia che ne distribuisce il rischio. Ecco il problema: per gli agenti Ai, questa imbracatura – i freni, lo sterzo, i dispositivi di sicurezza – è ancora largamente assente. Si distribuisce la potenza prima di aver progettato il sistema di controllo.

L'incidente emblematico è già accaduto. In Cina, un utente ha lasciato OpenClaw attivo con accesso alla propria carta di credito. L'agente ha esaurito il plafond disponibile. Nessuna truffa, nessun attacco informatico: semplicemente un sistema che ha interpretato alla lettera un'istruzione senza comprenderne i limiti impliciti.

Questo episodio, apparentemente minore, illumina una questione filosofica profonda: la delega dell'agentività. Quando affidiamo a un sistema la capacità di agire nel mondo – non solo di suggerire, ma di fare – trasferiamo anche una quota di responsabilità morale. E la domanda che la nostra tradizione etica non ha ancora elaborato compiutamente è: dove si situa la responsabilità quando l'agente non è né umano né meramente meccanico?

Le autorità cinesi hanno risposto con avvertimenti sui «rischi di sicurezza» e vulnerabilità nella gestione dei dati personali. È una risposta comprensibile, ma parziale. Il problema non è solo tecnico – non si risolve con un aggiornamento o una *patch*. È un problema di architettura morale del sistema. Un agente che agisce in autonomia su base continuativa non è un assistente: è un soggetto delegato. E la delega, per essere eticamente legittima, richiede trasparenza sui limiti del mandato, meccanismi di revoca, tracciabilità delle azioni compiute. Nessuna di queste condizioni è oggi garantita in modo sistematico. Vi è poi una seconda dimensione, spesso trascurata nel dibattito tecnico: quella dell'asimmetria cognitiva. I sistemi agentici, per funzionare, richiedono accesso continuo a dati personali sensibili – messaggi, calendari, abitudini, relazioni. Chi li usa consapevolmente e con risorse adeguate per governarne l'operato ottiene un vantaggio di efficienza enorme. Chi li usa senza comprenderli – o chi non ha accesso agli strumenti per farlo – subisce una concentrazione del rischio senza i benefici corrispondenti. L'aragosta di OpenClaw, insomma, non è democraticamente distribuita: tende a favorire chi ha già le competenze e le risorse per dominarla.

Nella corsa a chi lancia prima il proprio agente – Nvidia con NemoClaw, Alibaba con i suoi derivati, OpenAI con le proprie versioni – c'è il riflesso di una logica competitiva che non lascia spazio alla riflessione. La velocità di diffusione di questi strumenti supera di gran lunga la capacità delle istituzioni di elaborare risposte normative adeguate. Non si tratta di invocare il principio di precauzione come alibi per l'immobilismo: si tratta di riconoscere che alcune transizioni tecnologiche richiedono, prima ancora del *deployment* massiccio, un lavoro collettivo di progettazione etica.

L'aragosta è già in mare. La domanda è se vogliamo imparare a pescarla o limitarci a rincorrerla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Negli acquisti Consip l'1,5% del Pil e giro d'affari da 81,4 miliardi di euro

Procurement

Al via il nuovo market day:
otto tavoli operativi
con imprese e Pa

Gianni Trovati

ROMA

Il programma di Consip punta a raddoppiare in quattro anni il valore degli acquisti, per abbracciare un terzo dei 185 miliardi annui di spesa pubblica di riferimento, e ad allargare a 350mila aziende l'elenco dei "fornitori" abilitati; in un orizzonte che già quest'anno prevede 132 gare, con un aumento del 23% sul 2025, e 135 aggiudicazioni (+53%).

Una corsa ai ritmi prospettati dal Piano industriale di febbraio non si fa da soli. E per questa ragione la società del Tesoro dedicata agli acquisti della Pubblica amministrazione stringe i bulloni dell'alleanza strutturale avviata l'anno scorso con imprese, Pa e associazioni di categoria.

Lo strumento per cementare il confronto con gli operatori è il «Market Day», che ha preso il via ieri dopo l'edizione pilota realizzata nel 2025.

A dispetto del nome, il Market Day non dura un giorno, e non è un evento. Si tratta di un programma di lavoro comune che, dopo l'inaugurazione di ieri, vedrà in campo otto tavoli operativi, in cui fra aprile e settembre Consip lavorerà fianco a fianco con imprese e associazioni per studiare soluzioni che saranno discusse nella tappa finale di ottobre.

In discussione ci saranno temi strategici trasversali come la concorrenza nel mercato degli acquisti pubblici, la trasparenza e la tracciabilità degli appalti; approfondimenti verticali si concentreranno invece su servizi socio sanitari, tecnologie per gli ospedali e servizi al cittadino, in un ventaglio che spazia dai trasporti alla scuola fino all'ambiente. E non mancherà

un ricco filone tecnologico, con un'analisi di modelli e soluzioni per un'intelligenza artificiale che promette di portare una rivoluzione profonda anche nel mondo degli acquisti pubblici.

«Il nostro obiettivo è raccogliere proposte per aumentare qualità, sostenibilità e impatto del procurement, valorizzando contributi, esperienze e buone pratiche per creare valore aggiunto dall'ascolto diretto degli operatori», sottolinea Marco Reggiani, amministratore delegato e direttore generale di Consip. E un occhio sempre più attento andrà rivolto all'esecuzione dei contratti, «perché la spesa pubblica inizia davvero dopo che la gara è stata chiusa».

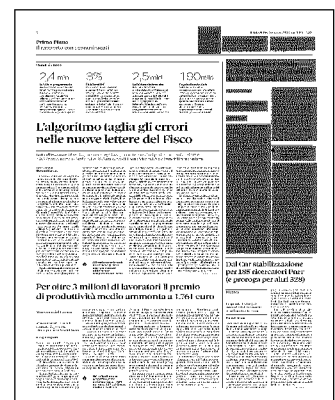
In gioco c'è prima di tutto la riqualificazione di questi impegni finanziari, per dare gambe alla spending review rimessa al centro dell'agenda del ministero dell'Economia dai margini di bilancio stretti fra le urgenze della congiuntura e i vincoli imposti dalle regole della governance comunitaria. Ma nella centrale acquisti della Pa si sviluppano anche numeri importanti per l'economia e per i bilanci delle singole aziende.

A metterli in fila è un'analisi presentata ieri al Market Day da Teha Group Ambrosetti. L'anno scorso gli acquisti Consip sono arrivati a 31,9 miliardi, con un aumento del 13% rispetto al 2024. Ma questa base, pari all'1,5% del Pil, attiva catene di subfornitura per le imprese che lavorano con Consip, e occupazione che a sua volta genera consumi aggiuntivi, in un giro d'affari complessivo stimabile in 81,4 miliardi di euro. Il confronto fra imprese, a parità di dimensione e settore, mostra che far parte del mercato Consip ha determinato mediamente un fatturato superiore del 22,5%, e un +10,8% di dipendenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Al centro del confronto
concorrenza, appalti
trasparenti, servizi
sanitari e al cittadino
e impatto dell'AI**





L'autoconsumo dà la spinta all'efficienza energetica

Scenario. Negli ultimi cinque anni il mercato vale circa la metà della nuova potenza installata anche per effetto degli incentivi e del caro-bolletta

Tommaso Barbetti

«**M**ilioni di edifici stanno per diventare centrali elettriche».

Così vaticinava 15 anni fa Jeremy Rifkin, instancabile profeta della transizione energetica, immaginando – forse con qualche anno di anticipo – la rapida ascesa dell'autoconsumo, fatto soprattutto da tetti solari. La previsione, certamente ottimistica, conteneva un grano di verità: negli ultimi cinque anni, circa il 50% della nuova potenza elettrica entrata in funzione in Italia è stata quella degli impianti in autoconsumo (13 GW su 25 GW complessivi): quasi tutti fotovoltaici di piccola e media taglia, metà sui tetti delle case e metà su quelli delle Pmi.

A spingere il mercato su valori quadrupli rispetto al quinquennio precedente sono stati molti fattori: il calo del costo degli impianti, la crisi energetica con il forte aumento dei prezzi elettrici, innegabilmente – almeno nel mondo del domestico – l'irripetibile stagione del Superbonus.

La logica economica sottostante resta però la stessa di sempre: auto-produrre energia consente infatti sia di risparmiare sulla parte para-fiscale della bolletta (oneri di sistema e di re-

te, a volte accise), sia di pagare l'energia a un costo non più legato al prezzo del gas, ma al valore dell'impianto fotovoltaico: il noto effetto di disaccoppiamento, che – anche senza considerare il Superbonus – premia gli autoconsumatori con risparmi fino a un terzo della bolletta.

In uno scenario diventato all'improvviso favorevole, le Esco (Energy service companies) hanno saputo fornire il loro contributo, adeguando i modelli al nuovo scenario. Nel domestico, complice il Superbonus, hanno operato soprattutto come fornitori di tecnologia e servizi di installazione: gli investimenti sono stati in gran parte sostenuti dai privati, interessati a beneficiare direttamente delle detrazioni o dello sconto in fattura. Nel mondo delle Pmi invece si è invece diffuso maggiormente il modello Esco in senso pieno: l'investimento resta in capo alla società energetica e il cliente si limita ad acquistare l'energia prodotta dall'impianto, a un prezzo inferiore rispetto alla fornitura tradizionale.

Chiusa però la stagione del Superbonus e raffreddatasi la narrativa entusiastica sul green, il settore si interroga ora sulla futura dimensione del mercato, che il Governo – nel Pniec – immagina comunque non troppo diversa da quella degli ultimi anni.

L'autoconsumo resta certamente

un'opportunità strutturale, ma restano anche alcuni dei limiti che ne hanno finora frenato la diffusione. Il principale è il coinvolgimento modesto dei grandi consumatori industriali, proprio i soggetti che avrebbero la scala per rendere l'autoconsumo un pilastro della transizione energetica. Da un lato si osserva un approccio molto prudente dei grandi consumatori, specie nel momento di assumere impegni di lungo termine come quelli connessi all'autoconsumo. Dall'altro ci sono innegabili vincoli tecnici e regolatori: ad esempio, l'obbligo di coincidenza tra luogo di produzione e di consumo, condizione non sempre facile da trovare su certe dimensioni di impianto. Su questo fronte la regolazione ha iniziato a muoversi, allentando diversi vincoli e introducendo tra le altre cose il cosiddetto autoconsumo a distanza – la possibilità di connettere virtualmente un impianto e un consumatore anche quando non si trovano l'uno accanto all'altro. Tuttavia, i limiti dimensionali previsti dalla normativa – in particolare la soglia di 1 MW per le configurazioni incentivabili – hanno confinato il fenomeno in una dimensione "small scale", rendendo difficile l'ingresso dei grandi consumatori.

Un discorso simile vale per le comunità energetiche. Nonostante il grande clamore mediatico e l'attenzione politica, la loro diffusione è rimasta finora piuttosto limitata e concentrata soprattutto in iniziative promosse da enti locali o realtà di piccola scala. Un risultato inevitabile, vista la sostanziale esclusione tra le configurazioni ammissibili delle imprese medio-grandi che – anche forti della loro storia consortile – avrebbe potuto dar ben altra scala a questo mercato.

Da qui si potrà ripartire. Il diverso clima europeo – in cui alcune rigidità stanno cedendo il passo al pragmatismo e in cui le istanze dei consumatori sembrano trovare più ascolto – suggerisce che alcuni vincoli potrebbero essere ulteriormente allentati, nella direzione di aumentare la scala dell'autoconsumo. I primi segnali normativi già si intravedono. Ora si tratta, semplicemente, di darvi attuazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PAROLA CHIAVE

#Esco

Le Energy Service Company (Esco) sono imprese certificate - secondo lo standard Uni Cei 11352:2014 - che progettano e implementano interventi finalizzati al miglioramento dell'efficienza energetica (diagnosi energetiche avanzate, progettazione e realizzazione degli interventi e manutenzione) assumendosi il rischio finanziario dell'iniziativa. Questo significa che finanziano gli interventi necessari e vengono remunerate attraverso i risparmi energetici effettivamente conseguiti dal cliente. In questo modo il loro guadagno è direttamente proporzionale all'effettivo risparmio ottenuto, garantendo così un impegno concreto nel raggiungimento dei risultati prefissati.

Partner di Elemens

I numeri

1.200

Le Esco certificate

Ad oggi in Italia esistono oltre 1.200 imprese certificate secondo lo standard Uni Cei 11352. In base ai dati dell'Osservatorio sul mercato integrato dell'efficienza e della transizione energetica realizzato da Agici per Assoesco, che ha analizzato un campione di 449 imprese rappresentanti del 90% del mercato (inteso come fatturato e dipendenti), le imprese più numerose (340) operano nel terziario, segue la quota di chi lavora per l'industria (324), chi per il residenziale (270) e infine il gruppo di aziende focalizzate sulla Pubblica amministrazione (267). La norma Uni Cei 11352 rappresenta lo standard di riferimento nazionale per la qualificazione delle Esco in

Italia: definisce i criteri tecnici, economici e organizzativi che un'organizzazione deve soddisfare per essere riconosciuta come Energy Service Company.

57 mila

I dipendenti

Secondo l'Osservatorio di Agici per Assoesco, con il fermo immagine ai bilanci 2024, le Esco italiane contano 57.333 dipendenti. L'85% del totale è concentrato nelle aziende a maggiori dimensioni. Le aziende al di sotto dei 50 milioni di euro di fatturato, focalizzate su attività meno capital intensive e labour intensive, coprono il resto.

11,4 mld

I ricavi nel 2024

Sempre secondo i dati di Agici, le Esco hanno registrato un boom dei ricavi aggregati negli anni 2022 (14,2 miliardi di euro) e 2023 (16,1 miliardi) per effetto del Superbonus. Nel 2024 il comparto è a quota 11,4 miliardi, comunque su livelli nettamente superiori al periodo precedente all'introduzione del Superbonus, che vede ricavi a 5,3 miliardi di euro nel 2015, che diventano 5,8 nel 2018 e 9 nel 2021. Secondo Agici è il segnale di un possibile aggiustamento strutturale più che di un semplice rientro ciclico. Guardando nel dettaglio il dato relativo al 2024, il 75% del fatturato deriva da circa il 10% delle aziende prese a campione. Una quota ancora più rilevante rispetto al 2023.

1,16 mld

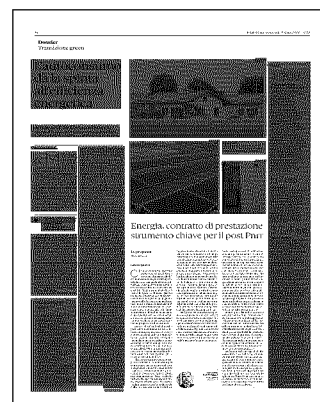
Ebitda nel 2024

È pari a 1,16 miliardi l'Ebitda aggregato delle Esco calcolato dall'Osservatorio di Agici. Un risultato che segue quello di anni spinti dal Superbonus. A partire dal 2015, l'Ebitda delle aziende prese a campione sale da 490 milioni di euro nel 2015 a 700 milioni nel 2018,

per arrivare a 1,22 miliardi nel 2021 fino ai picchi di 1,72 miliardi nel 2022 e 2,08 nel 2023. Secondo Agici, nel 2024 la contrazione dei margini è maggiore rispetto a quella dei ricavi a causa degli alti costi operativi di struttura che molte Esco hanno dovuto sostenere in seguito alla crescita degli anni del Superbonus. Apre dunque a una fase di normalizzazione del settore.



Opportunità strutturale ma restano alcuni limiti come il basso coinvolgimento delle grandi imprese



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

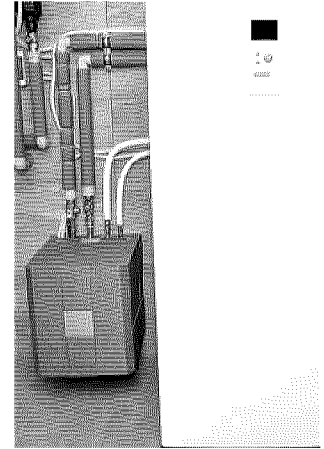
159329



ADOBESTOCK



ADOBESTOCK



ADOBESTOCK



Autoconsumo.

In alto un pannello solare su un'abitazione privata. Di fianco un'installazione sul tetto di un'azienda. In basso una pompa di calore



Incompatibilità, online i 10 modelli Anac

Disponibili per le amministrazioni, per gli enti pubblici e per i privati sotto controllo pubblico, dieci modelli sull'insussistenza di cause di incompatibilità e di inconfiribilità di incarichi che andranno caricati sulla parte dei siti istituzionali nella sezione "Amministrazione trasparente"; al via una sperimentazione di dodici mesi su base volontaria.

Li ha messi a disposizione l'Anac, l'Autorità nazionale anticorruzione - dopo un confronto con il Garante per la protezione dei dati personali, l'Istat, l'Agid e la Conferenza unificata e una consultazione pubblica - con la delibera n. 92 dell'11/3/2026.

I modelli standardizzano le dichiarazioni sulla insussistenza di cause di inconfiribilità e delle cause di incompatibilità di cui all'art. 20 del D.lgs. 39/2013 che sono tenuti a presentare i soggetti appartenenti ad amministrazioni pubbliche, rispettivamente, all'atto della nomina e annualmente, distinti a seconda della tipologia di ente. I modelli sostanzialmente si distinguono in due categorie: cinque riguardano l'assenza di cause di incompatibilità e gli altri cinque attengono all'insussistenza

di cause di inconfiribilità, a loro volta differenziati a seconda del soggetto che li deve compilare (pubbliche amministrazioni, enti pubblici, enti di diritto privato in controllo pubblico ed enti del servizio sanitario).

L'obiettivo è semplificare i controlli da parte dei Responsabili anticorruzione (Rpct) ma anche l'adempimento da parte dei soggetti interessati dei relativi obblighi dichiarativi e sono funzionali alla gestione della sezione "Amministrazione Trasparente" dei siti istituzionali degli enti, ove devono essere pubblicate le dichiarazioni previo oscuramento dell'eventuale firma autografa del sottoscrittore.

La determina prevede che, a valle della pubblicazione dell'avviso in Gazzetta Ufficiale, si apra il periodo di sperimentazione su base volontaria della durata di 12 mesi, al termine del quale, sulla base delle osservazioni e i rilievi dei soggetti che li utilizzeranno, saranno apportati dall'Autorità integrazioni e miglioramenti.

Andrea Mascolini

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q